

Per una umanità rinnovata

COSTRUIRE IL SOCIALE

Alcune domande a Tommaso Sorgi, autore di un libro che, come dice il suo sottotitolo "la persona e i suoi piccoli mondi", non è fatto solo per gli "addetti ai lavori", ma è proposto alla esperienza quotidiana di ogni cittadino, dentro la società in cui vive.

Intervista a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

Professor Sorgi, dalla lettura del suo libro *Costruire il sociale si esce, se è lecita l'espressione, "riconciliati con la sociologia"*. Infatti, al posto delle analisi spesso troppo astratte cui questa scienza ci ha abituati, nelle sue pagine la solidità scientifica è al servizio della concretezza: a chi è rivolto questo suo libro?

«Se lei ha avuto questa impressione, comincio a pensare che la mia fatica possa riuscire di qualche utilità a molti lettori. Nel cercare il rigore scientifico si corre il rischio di restringere il discorso fra gli addetti ai lavori: io invece, pur rimanendo nel linguaggio e fra i concetti della sociologia, tento di colloquiare con studenti, con operatori sociali, con chi voglia anche solo vivere con più consapevolezza le proprie relazioni sociali. Certo dovevo tener conto del quadro attuale della sociologia: ma ho evitato di proposito i fiumi di citazioni erudite, ed ho scelto pochi riferimenti a quelle teorie sociologiche che mi sono sembrate utili a spiegare meglio i concetti che intendo esporre.

«Mi rivolgo naturalmente anche ai sociologi, per proporre loro una sociologia più umanistica, cioè attenta, sì, ai fenomeni sociali, ma anche al loro "attore": l'essere umano vivo, con i suoi pensieri, sentimenti, problemi. Ma mi rivolgo anche - e in modo speciale - a questo, all'essere umano comune, a chiunque desideri capire meglio la propria socialità e le possibilità che essa gli offre di fare qualcosa per rendere più umana e più calda la società in cui vive».



Il sociologo Tommaso Sorgi, autore del libro "Costruire il sociale-La persona e i suoi piccoli mondi".

Nella prima parte del suo studio lei dedica un certo spazio alla relazione dell'uomo col sacro: perché ha sentito la necessità di confrontare la sociologia con questo argomento?

«Dai sociologi d'oggi il sacro viene emarginato, per essere lasciato alla sola attenzione dei sociologi della religione. Sostengo che ciò è una carenza nelle analisi generali. La dimensione religiosa è parte integrante della vita pubblica di tutte le società storiche: più volte data in via di "eclissi", è invece un dato concreto che riacquista evidenza in forme sempre nuove.

«Ciò avviene anche in forza di

eventi politici, come il crollo dei regimi ufficialmente atei. Ma anche le società a capitalismo avanzato sentiranno tra non molto gli effetti negativi del loro "ateismo morbido". A parte la disgregazione in esse avanzante per la perdita dei valori, è la denatalità un segno concreto che annuncia il loro declino: l'avvenire sarà delle famiglie e dei popoli ai quali una fede religiosa (cristianesimo non integralista ma integrale, islamismo) dà le energie per generare vite nuove e rifondare la società.

«Il sociologo non è profeta, ma può fare ipotesi previsionali. Non ha il compito di analizzare i problemi della fede: ma viene meno al suo impegno di scienziato sociale se ignora il fatto obiettivo che esistono comportamenti individuali e collettivi, relazioni, istituzioni, movimenti sociali che si ispirano a motivazioni religiose. Ignorandole, la sua analisi della società rimane mutilata e la sua conoscenza dell'uomo è incompleta».

Subito dopo il sacro lei affronta l'argomento "donna": i due temi appaiono in qualche modo collegati.

«Il sacro, la donna: sono due temi (due realtà) che si dimostrano sempre più indispensabili per comprendere la società nella sua completezza e nella sua profondità. Sono due aspetti del profondo umano, che la sociologia non sempre è riuscita a trattare nella giusta misura. Questa carenza tocca la donna in misura ancora più grave, tanto che, insieme con altri, sottolineo che c'è stata una "invisibilità" della donna nella sociologia tradizionale. Con l'affermarsi delle rivendicazioni femministe il tema "donna" è ancora su un piano piuttosto politico e ideologico (nel senso positivo non-marxista del termine), ma non è ancora sceso sul piano propriamente sociologico.

«Nel libro, non potendo affrontare il problema, rilevo almeno due cose. Innanzitutto che come il sacro così

RICOSTRUIRE IL SOCIALE

anche la donna è dimensione essenziale per una comprensione più completa non solo della società, ma anche dell'essere umano. Per cominciare poi con una applicazione pratica, la mia analisi individua una relazione che è unica nella tipologia sociale: quella della madre col figlio; ogni essere umano - uomo o donna - comincia la sua vita interpersonale nel rapporto biologico-psichico con una donna importante: dentro il seno della madre.

«Il tema "donna" si collega col sacro per un dato storico-sociale: l'analisi obiettiva non può non rilevare come in tutte le società cristiane la donna assuma una nuova dignità sociale. Nel cristianesimo - e solo in esso - la donna trova delle forme di realizzazione anche al di fuori della famiglia, come avviene in associazioni, comunità, ordini religiosi composti da sole donne e nate spesso per loro iniziativa con funzioni eminentemente sociali (educazione, assistenza, promozione umana). Nel mio studio si registra anche il fatto veramente storico di un movimento d'oggi, quello dei Focolari (composto di donne e uomini, laici e clero), in cui gli organi direttivi rispettano la parità uomo-donna e la presidenza è per statuto "laica e femminile".

Una parola attraversa da un capo all'altro il suo Costruire il sociale: l'«Altro». Chi è questo Altro che, con ogni evidenza, costituisce il centro di interesse del suo discorso?

«È esatto: l'Altro sta al centro. E il motivo è semplice: senza l'Altro la società non esiste. Il mio impegno è di aiutare l'attore sociale a scoprire che sotto i ruoli sociali (il medico, il barista, l'alunno, il compratore) c'è una persona come lui. Ciò è valido anche per uno di altra razza, religione, per un terrorista e un criminale. L'Altro può essere l'inferno per Sartre, ma è il "paradiso" per Chiara Lubich. L'Altro mi limita, ma anche mi aiuta a crescere in umanità. Insieme cresciamo e costruiamo il sociale».



Dall'alto: una giovane analista. «In tutte le società cristiane la donna assume una nuova dignità sociale». La strada: uno dei tanti luoghi nel quotidiano dove «non possiamo ignorare l'altro». Alla ricerca dell'acqua nel Sahel. «Il "piccolo mondo a distanza" ci offre la possibilità di partecipare a problemi di persone anche di altri continenti».

L'argomento di fondo del suo studio è costituito da quelli che lei chiama "piccoli mondi": quali sono e cosa li caratterizza?

«Il "piccolo mondo" è dato dalla iniziativa che ognuno può assumere per stabilire rapporti da persona a persona, trattando l'Altro almeno con un minimo di umanità, non come un estraneo, anche se fosse sco-

nosciuto.

«Indico quattro "luoghi" sociali in cui ciascuno può dar vita ai "piccoli mondi". L'ambiente di lavoro e i gruppi di partecipazione sociale sono due "luoghi" di più facile comprensione e attuazione. Ma considero importante anche il nostro andare quotidiano per negozi e uffici, in strada, al bar, in metro, in ascensore o al casello autostradale: è un terzo "luogo" dove possiamo ignorare l'Altro seppellendolo sotto il suo ruolo e il suo anonimato, oppure farlo vivere in un rapporto interumano sia pure fuggevole.

«In ultimo, la mia analisi scopre anche un'altra realtà nella quale tutti ci troviamo, ma che viene del tutto ignorata: c'è un rapporto tra me che indosso un vestito e l'operaia o l'operaia della Facis o della Carrera che l'ha confezionato. Questo è solo il punto di partenza per un discorso sul "piccolo mondo a distanza" che nel libro ha notevoli sviluppi».

Esistono delle analogie con il "mondo-della-vita" di Schutz e i "mondi vitali" di Ardigò. Ma i "piccoli mondi", mi sembrano un'intuizione, e un'esperienza, originali: in che cosa consiste la novità?

«La realtà analizzata dai due autori, pur nella diversità delle due letture e nella evoluzione del pensiero di Ardigò, sostanzialmente è una realtà sociale già data: quel pezzo di società in cui ci troviamo a vivere. La mia analisi non nega tutto ciò, ma vuol mettere in risalto la possibilità che l'attore sociale ha di apportare delle novità nella situazione. Con i "piccoli mondi" egli si muove tra gli automatismi ripetitivi della società già strutturata e un po' fredda e spende la sua creatività personale per costruire un nuovo sociale ogni giorno, ad ogni incontro con l'Altro.

«Nella seconda opera (del 1988) in cui Ardigò dà maggior rilievo alla creatività dell'attore sociale, viene messo in luce il valore della "empatia" come elemento di fondazione del sociale. Tale sentimento (capacità di immedesimarsi con un Altro, di calarsi nei suoi stati d'animo) sulla scia degli autori tedeschi dai quali è preso, viene considerato però più

come un "sentire" che non come fonte di agire. E viene limitato alla situazione di prossimità corporea. Il "piccolo mondo a distanza" invece offre la possibilità di partecipare ai problemi di persone anche di altri continenti (resi prossimi dai mass-media o da organizzazioni varie, come ad es. l'Unicef, un movimento, i missionari). E poi, oltre che il "sentire", si pone in rilievo l'agire: io posso non solo provare pietà per i bimbi del Sahel, ma posso anche adottare, vaccinare, dissetare "a distanza" qualcuno di loro».

È importante per la persona impegnata in una scelta di vita generosa, altruistica, sapere che la sua azione ha una influenza che va al di là del cerchio ristretto nel quale si compie materialmente: come passare dall'ambito del "piccolo mondo" alla dimensione sociale più vasta?

«Già il "piccolo mondo a distanza" è un inizio di risposta a questa domanda. Con esso si costruiscono ponti da un continente all'altro, pur rimanendo ancora nell'ambito dell'iniziativa dei singoli attori sociali. Ma ciò che viene chiamata la "grande dimensione" è presente nel libro là dove si parla del "sistema" o "corpo sociale"; è presente specialmente nell'ultima parte, dove si giunge ai concetti di "uomo-mondo", di "cultura della mondialità", di "civiltà dell'unità".

«La via che i singoli attori sociali



La copertina del libro "Costruire il sociale".

possono percorrere è quella di associarsi in formazioni comunitarie: dalle piccole "cellule d'ambiente" ai più vasti "gruppi di iniziativa sociale", ai movimenti a dimensioni planetarie. È con l'agire "a corpo", con azioni collettive e dotate di anima profonda, che si giunge a cambiare le strutture, a produrre pressioni efficaci per abbattere i muri culturali e politici, a porre le fondamenta per un'"altra umanità", più unita, veramente rinnovata».

Nel suo testo che non abbandona mai il rigore della riflessione scientifica, lei fa riferimento più volte ad una esperienza di trasformazione sociale nella quale è impegnato. Potrebbe parlarne in maniera più esplicita, per fornire un ulteriore elemento di comprensione al lettore?

«Nel libro dico esplicitamente che ho fatto e sto facendo un'esperienza nel Movimento "Umanità Nuova". Con riferimento ai miei precedenti scritti indico anche il cammino che la mia riflessione sociologica ha percorso su questi temi specifici da almeno quindici anni.

«Alla riflessione teorica, che alimentavo anche nella mia attività di docente universitario, si aggiungevano la verifica e lo stimolo che mi venivano dal vivere un'esperienza pratica di operatore socio-culturale, esperienza condotta in questo Movimento a stretto contatto con altri, in spirito comunitario. Ero infatti continuamente a confronto con esperienze, problemi, proposte, idee che venivano dalle più diverse zone del pianeta. Sono stato molto aiutato dal partecipare personalmente sia al formarsi di "cellule d'ambiente" in tutti i continenti, sia al consolidarsi del cammino - ancora limitato, ma denso di prospettive - verso un mondo più unito.

«Questa mia proposta di analisi sociologica è per la vita. Ma devo anche dire che essa è fiorita dalla vita».

Tommaso Sorgi

SAGGISTICA

Volti d'Europa

Nel momento in cui il processo integrativo europeo a livello comunitario sembra accusare uno dei suoi ciclici punti di flesso e si dibatte fra difficoltà, questa volta oggettive, come l'armonizzazione delle politiche monetarie, in vista del '92; e di fronte a una domanda d'Europa salita alle stelle, con gli avvenimenti politici che negli ultimi due anni hanno sconvolto gli equilibri europei e mondiali, giunge opportuna, se pure un poco in ritardo, la pubblicazione di questo volume che raccoglie i principali contributi offerti da studiosi nel corso del primo simposio internazionale per studenti e universitari d'Europa, promosso dalla Fondazione Tovini e dal Seminario permanente europeo presso l'Università cattolica, sul tema: "Pluralismo e Costituzioni europee".

Atteso da chi, come me, partecipò al quel vivacissimo convegno bresciano - ne detti relazione su Città nuova -, l'opera si rivolge soprattutto agli studenti universitari e agli studiosi dell'unità europea, nonché a chiunque voglia accogliere la sfida, sempre più attuale, dell'integrazione dei popoli europei ed extracomunitari. Anche in questa prospettiva, infatti, si deve condividere l'impegno educativo qui proposto come «scelta di campo da privilegiare per formare, in una cultura della reciprocità, cittadini di un'Europa aperta al mondo».

E poi, non è forse vero - come nota nella prefazione il cura-

tore dell'opera Vincenzo Zani - che «la sfida dell'integrazione è anche sfida di una sana pluralità? Di fatto, quanto più gli stati nazionali europei si sono avviati verso l'unità, delegando ad un livello superiore parte della loro sovranità, tanto più un'autentica regionalizzazione ha preso piede in quasi tutti i paesi europei».

Viceversa, dove ciò non è avvenuto, come si vede anche in questi giorni nei Balcani e nel Caucaso, si produce la guerra civile. Mentre, come ricorda l'autore, «l'amore cristiano che sta alla radice dell'identità culturale e sociale dell'Europa non può accettare dei modelli di rapporto tra le identità, fondati sul conflitto».

«Europa svegliati...! per rispondere al desiderio di uomini e donne che sanno di essere legati ad una storia comune e sperano in un destino di unità e di solidarietà» è stato il grido di Giovanni Paolo II al parlamento di Strasburgo. Prendiamo l'esortazione come rivolta pure a noi; e a chi voglia farlo auguro buon lavoro anche con questo testo.

Giuseppe Garagnani

"Volti d'Europa: Unità nella diversità" - AA.VV. (a cura di Vincenzo Zani) - Sommario: "Le matrici culturali dell'idea di Europa" (A. Pieretti); "Le radici filosofiche del pluralismo e l'ispirazione cristiana" (A. Danese); "La reciprocità oltre le logiche dei sistemi" (G.P. Di Nicola); "Tendenze demografiche d'Europa e questioni legislative" (P. Angerame Guerra); "Valori ed elementi comuni delle costituzioni nella prospettiva dell'unione europea" (V. Buonanno); "Ripensare le costituzioni europee per un'Europa unita" (G. Héraud); "Per una pedagogia della mondialità" (C. Scurati); "Alcune premesse teoriche per un'educazione alla democrazia" (G. Milan) - Ed. La Scuola, Brescia - pagg. 176, L. 18.000.